

Rimini Il pm: «Contro di loro prove inconfutabili». Due madri sono svenute tra le braccia degli agenti

Clochard bruciato, presi 4 giovani

Incensurati, hanno 19 e 20 anni. La confessione: «Un divertimento»

L'uomo a cui hanno dato fuoco è ancora ricoverato a Padova con ustioni sul 50 per cento del corpo

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI — Erano quattro amici al bar. Una birra, una partita a biliardo e un'idea delirante, potenzialmente assassina. «Ti immagini bruciare un barbone?». L'hanno fatto. Senza un motivo.

«Per divertimento, per noia, non siamo riusciti a capirlo nemmeno noi...» dicono ora, quasi increduli di fronte a tanto vuoto, gli stessi inquirenti.

L'hanno fatto, tanto per vedere l'effetto che fa. Il barista Alessandro Bruschi, lo studente Fabio Volanti, il perito chimico Enrico Giovannardi e l'elettricista Matteo Pagliarani, 20 anni i primi due, 19 gli altri, tutti incensurati, sono entrati in azione in una notte di nebbia, due settimane fa.

Hanno versato una tanica di benzina da cinque litri sul corpo del clochard Andrea Severi, 44 anni, che dormiva su una panchina lungo la via Flaminia, a due passi dal centro di Rimini. Poi l'hanno guardato bruciare e sono scappati in auto. Soddisfatti. Dandosi dei «cinque» l'un con l'altro.

«Si sentivano grandi» ha commentato un investigatore. Il senzatetto è vivo solo perché due automobilisti di passaggio sono riusciti a spegnere le fiamme prima che lo avvolgessero completamente: è ancora ricoverato a Padova, ha ustioni sul 50 per cento del corpo, ha appena subito un trapianto ed è impossibile dire quale vita lo aspetti. Loro, i quattro amici

al bar, sono stati prelevati all'alba di ieri dalle loro case di Rimini, sotto gli occhi di genitori che non volevano crederci. Le madri di due di loro, saputo i motivi del fermo, sono svenute tra le braccia degli agenti della squadra mobile. Un padre ha avuto una crisi di nervi, un altro si è sentito male. I ragazzi, interrogati per quasi 6 ore,

hanno negato finché hanno potuto, poi sono crollati.

Contro di loro, ha detto il pm Davide Ercolani, «prove inconfutabili». La testimonianza di una persona che li ha sentiti progettare il raid e, a fatto avvenuto, vantarsene. E poi intercettazioni telefoniche. Perfino con microspie collocate nelle loro auto. Sono accusati di tentato

omicidio e incendio. «Non sono dei balordi» ha detto il procuratore capo, Franco Battaglino. Nel senso che non vengono dalla strada, non si drogano. Ragazzi come tanti: qualche birra serale, la discoteca, la passione per il Rimini calcio. E la fama, sul lavoro, al bar e a scuola, di essere giovani «che non hanno mai dato problemi, ma che cosa può essere scattato in quelle teste?». Non è nemmeno gente, almeno così pare dagli elementi finora in mano agli inquirenti, imbevuta di ideologia o collegata a qualche organizzazione.

«Non emerge una matrice politica o razziale» ha detto il pm che ha condotto le indagini, Davide Ercolani. Che comunque si riserva di esaminare i files dei computer e di altro materiale sequestrato nelle abitazioni dei quattro.

Il sindaco di Rimini, Alberto Ravaioli fatica come tutti a darsi una spiegazione: «Ciò che spaventa è che un'azione del genere sia stata determinata, a quanto pare, dal nulla...».

Ieri, davanti alla questura, c'era una folla di riminesi ad aspettarli.

Si è sentito un grido: «Delinquenti, sparatevi!».

F. Alb.





Indagini
Il pc sequestrato

Il branco



L'elettricista

Matteo Pagliarani, 19 anni:
come gli altri suoi tre amici,
non ha precedenti penali



Lo studente

Fabio Volanti, 20 anni, con
Alessandro Bruschi si trovava
al bar Cantinetta di Padul